

# Il diritto al benessere a scuola.

## La collaborazione scuola famiglia.

### Quale didattica

Introduzione di **Marisa Faloppa**, presidente del Comitato per l'integrazione scolastica e coordinatrice della redazione di Handicap e scuola" **alla Tavola rotonda con**

- **Vivina Forgia**, dirigente scolastica, mamma affidataria
- **Giuse Tiraboschi**, insegnante di scuola primaria, consigliere nazionale ANFAA, mamma adottiva
- **Giuliana Sechi**, docente di psicologia presso il Liceo di Scienze Umane Berti

Oggi partiremo da due presupposti

- **Star bene insieme a scuola si può.**
- **Si può realizzare una buona scuola per tutti.**

Una scuola che si organizza per rispondere alle esigenze di un ragazzo adottato o in affido, di un allievo con disabilità, che arriva da un altro paese e non conosce la lingua italiana, che ha difficoltà negli apprendimenti è una buona scuola per tutti.

Ma c'è bisogno che la scuola chiarisca a se stessa, agli allievi e alle famiglie cosa intende per apprendimento e per di insegnamento.

Che superi le classi uditorio a favore delle classi laboratorio.

Perché l'apprendimento non è

- una veloce corsa ad ostacoli dove vince chi corre più veloce ed arriva prima
- ma un percorso comune dove si impara insieme, dove ognuno mette a disposizione degli altri le proprie abilità, dove si guarda avanti e ma anche indietro per imparare dalla dalle buone strategie didattiche degli ordini di scuola precedenti, per aspettare chi cammina più lento, si sta attenti a che nessuno si senta mai solo.

Domènec Francesch non ha dubbi:

«La scuola della competitività è una scuola materialista e disumanizzata, che sotto la maschera dei risultati nasconde il suo mancato contributo a una società più equa e giusta»

Abbiamo bisogno di una scuolache torni ad essere un ascensore sociale

Se ci poniamo la domanda : **Quale didattica** per una scuola davvero inclusiva ?

Non possiamo guardare con indifferenza al mare di acronimi in cui naviga la nostra scuola:

- riferiti alle difficoltà(>disturbi) che alcuni allievi possono presentare

“D.S.A” (Disturbi specifici dell' apprendimento)

“B.E.S” (Bisogni educativi speciali)

“ADHD” (Disturbi attenzione)

“D.O.P” (Disturbo oppositivo provocatorio)

“P.A.S” (Sindrome da alienazione genitoriale)

“F.I.L.” (Funzionamento intellettuale limite)

- alla programmazione di classe e di istituto

“Progetto Educativo Individualizzato- PEI

“Piano Didattico Personalizzato – P.D.P”;

“Piano Annuale per l’inclusività” – P.A.I”

“Piano triennale offerta formativa PTFO”

- agli ambiti organizzativi, alcuni piuttosto trascurati

“GLI” (Gruppo di lavoro per l’inclusione)

“GLH” (Gruppo di lavoro per l’handicap)

“GLHO” (Gruppo di lavoro per l’Handicap operativo)

L’accoglienza dei ragazzi adottati, in affidamento o con disabilità dipende anche dal buon funzionamento di questi **gruppi di lavoro** (coi genitori che il DS ha l’obbligo di convocare)

Non possiamo però trascurare il rischio sotteso alle etichette, alla colonizzazione della scuola da parte di un modello clinico terapeutico.

Invece di prendersi cura ( Don Milani),

invece di osservare per comprendere; invece di essere un facilitatore degli apprendimenti e un mediatore attivo

l’insegnante rischia di trasformarsi in operatore della diagnosi ; va a caccia di sintomi e di problemi e non più di potenzialità e capacità. Dobbiamo allora “Riprenderci la Pedagogia” (M.Tortello)

Sono efficaci e concretamente attuabili tanti Piani Didattici Personalizzati, tanti Progetti Educativi Individualizzati?

Non avrebbe più senso un **un Piano Didattico e un Progetto Educativo di classe?**

C’è bisogno di una didattica più lenta, più centrata sui processi che sui contenuti, sui lavori collettivi che su quelli individuali, sulle attività laboratoriali, sull’apprendimento cooperativo...

E’ fondamentale

**La collaborazione scuola famiglia**, l’accoglienza, l’ascolto rispettoso di quanto i genitori hanno da dirci.

E può essere utile estendere alcune buone prassi, sperimentate con gli allievi con disabilità , agli allievi in affidamento e in adozione. Fondamentale ad esempio il ruolo del Ds che dopo aver accolto l’iscrizione di un bambino in affidamento o in adozione, prima dell’inizio dell’anno scolastico, dovrebbe convocare un incontro fra insegnanti del consiglio di classe e genitori, coinvolgendo anche dove è possibile gli insegnanti dell’ordine di scuola precedente.

Devono essere convocati i gruppi di lavoro coi genitori (a livello di istituto: GLI GLHI )

Preziosa la presentazione del proprio figlio all'inizio di un percorso scolastico , i gruppi di narrazione.

E' attiva a Torino la rete di scuole "Pedagogia dei genitori"

**Presentazione dei genitori** nel *PROFILO DESCRITTIVO DI FUNZIONAMENTO DELLA PERSONA E PROGETTO MULTIDISCIPLINARE* Allegato B della Deliberazione della Giunta Regionale 29 luglio 2013, n. 15-6181: *"Tutela del diritto allo studio degli alunni e studenti con disabilità Linee di indirizzo in merito all'accoglienza e presa in carico dell'alunno/studente con disabilità"*

***Punto di vista di chi rappresenta la persona***

- *1. I suoi punti di forza ( cosa sa fare, cosa gli piace fare, gli aspetti positivi del suo carattere, ecc)*
- *2. Cose che trova difficili (cosa proprio non riesce a fare, cosa può fare se riceve aiuto, gli aspetti problematici del suo carattere, ecc)*
- *3. Ciò che è più importante fare per aiutarlo e come*

Una scuola davvero inclusiva non può trascurare la **formazione degli insegnanti:** dell'intero Collegio Docenti (sugli aspetti generali, di sistema), dei consigli di classe/sezione coinvolti nell'accoglienza di situazioni particolari

Abbiamo il dovere di diffondere alcune strategie, alcune buone prassi che costano poco

Ma la cosa più importante è forse sospendere la frenesia dei micro progetti e anche quella, cara a tanti DS dei macroprogetti di vetrina

Occorre frenare l'agire compulsivo, darsi tempi per pensare, per pensare insieme (con le famiglie e con gli operatori degli altri servizi di territorio). Perché per crescere un bambino ci vuole un villaggio. Un bambino, un ragazzo nasce in una comunità, cresce in una comunità e nella comunità deve trovare una risposta alle sue esigenze.

*"L'educazione dei fanciulli è un mestiere in cui bisogna saper perdere tempo per guadagnarne"*  
Rousseau

*"E' leggero il compito quando molti si dividono la fatica"*  
Omero